

V Domenica di Quaresima (Anno A)

(Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45)

Come assomiglia a questa scena del Vangelo di Giovanni, che abbiamo letto in questa V domenica di Quaresima, la condizione in cui si trova il mondo di oggi!

Ciò che accadde a Lazzaro sembra essere proprio confrontabile con ciò che è accaduto all'uomo, prima moderno e poi contemporaneo fino a quello dei nostri ultimissimi giorni.

– Come Lazzaro, l'umanità ha incominciato prima ad essere “ammalata” («un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era *malato*»). Lazzaro per cause verosimilmente naturali, l'uomo di oggi in conseguenza di una sua libera scelta, di una sua replica del peccato id orgoglio delle origini. Si è trattato di una malattia inizialmente ancora non così grave da non essere guaribile. Era la malattia che iniziava, con la modernità, a far presumere all'uomo di poter “allentare”, fino ad abbandonare, la consapevolezza di essere creatura, voluta e amata da Dio, e di poter rendere sempre meno importante il suo rapporto con il Creatore, così come era stato conosciuto dalla sua ragione e comunicato dalla Rivelazione. Il Signore della storia ha lasciato l'uomo “libero” per poter ricevere da lui un amore vero, un amore ricambiato con sincerità e non per una sorta di “ricatto affettivo”: per questo ha permesso, senza intervenire subito, che l'uomo sperimentasse la malattia conseguente a questo iniziale distacco da Lui («Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio»). E il Signore “ha lasciato all'uomo il tempo” per cercare di reagire con gli anticorpi del suo organismo e guarire («Quando senti che era malato, *rimase per due giorni* nel luogo dove si trovava»).

– Poi la malattia dell'umanità è diventata gradualmente più grave, fino all'ateismo, al materialismo, all'indifferenza religiosa, al ritorno al paganesimo, ad ogni forma di deviazione dalla natura umana, alla perversione e alla corruzione, alla manipolazione e capovolgimento della stessa religione, compreso il cristianesimo. E così, l'umanità di oggi ha finito per aggravarsi fino a “morire”. Oggi l'uomo ha perso se stesso e quasi nulla di ciò che aveva conquistato sembra rispondergli più: la sua mente, il suo corpo, l'ambiente in cui vive, la città, la società, perfino casa sua con i suoi affetti; ma anche il lavoro, l'economia, la politica... tutto è diventato progressivamente sfuggente, ingovernabile. È la “dittatura del relativismo” ed insieme l'evidenza del fatto che egli ha usato impropriamente della sua libertà. Trasgredendo le leggi che il Creatore ha immesso nella sua natura e nella natura di tutti gli esseri creati – che, senza il rispetto di quelle leggi, non funzionano più correttamente – essi sono divenuti come degli automi impazziti e ingovernabili. Oggi l'uomo è come Lazzaro, “morto” e “sepolto da quattro giorni”, e manda “cattivo odore”, invece di portare in sé il “buon profumo di Cristo”. («Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”»). Eppure l'uomo era vissuto in una casa – la Chiesa – che, come la casa di Marta e Maria, gli aveva offerto di abitarvi nella fede, con ogni premura materiale (Marta, particolarmente sensibile alla cura della casa compresa la buona cucina ed ad ogni forma di carità verso il prossimo) e spirituale (Maria, particolarmente sensibile al culto del Signore).

– Ma poi quella malattia era penetrata gradualmente anche nella stessa Chiesa:

= la carità verso i poveri era diventata, staccandosi dalla fede nel vero Signore, una

semplice attività sociale, pensata e praticata secondo una visione solo umanitaria, troppo materialista per essere cristiana, secondo la quale visione è l'uomo che salva se stesso;

= la spiritualità e la religiosità erano diventate indipendenti dal vero Dio della Rivelazione e dal vero Gesù Cristo annunciato nel Vangelo, tramandato dalla Tradizione autentica della Chiesa e custodito nella sua "presenza reale" nei tabernacoli della chiesa Cattolica. Ci si era concentrati troppo su se stessi, in un narcisismo e in un protagonismo che aveva fabbricato una "religione artefatta", uguale per tutti, in cui si adorava un vitello d'oro costruito dalle mani dell'uomo, per illudersi che tutto andasse bene... Quando, invece, tutto andava male:

- gli uomini e le donne si derubavano e si uccidevano, per la strada come nelle case;
- le nazioni si infiacchivano in una corruzione contro natura senza precedenti;
- i popoli si combattevano così che i più prepotenti e forti e depredavano i più indeboliti dal rammollimento;
- il disordine e l'anarchia impedivano ai governanti di far fronte ai problemi della convivenza civile, ormai loro stessi divenuti personalità inconsistenti, resi cinici e opportunisti perché privi di coscienza morale;
- e perfino i chierici, che avevano perso sia la fede che la ragione, non sapevano fare altro che rincorrere la stessa "logica debole", divenuta "illogica", che li spingeva a inseguire il mondo nei suoi errori, travestendo di una falsa misericordia la loro debolezza, la confusione dei loro vuoti insegnamenti, la loro mancata virtù e santità.

Così la malattia dell'uomo era divenuta inevitabilmente fatale, perché l'uomo (religioso o laico, chierico o semplice fedele) era senza il suo vero Signore. Alcuni, pochi (come Marta che era nel frattempo maturata ed era divenuta più vicina a Maria), però, se n'erano accorti e con la loro fede avevano invocato l'aiuto del Signore, con la preghiera e la fedeltà alla verità («Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà»). Così anche noi, ormai vicini alla Pasqua, attendiamo, con la certezza della fede, la Risurrezione di Lazzaro, dell'uomo che oggi, ormai, essendo morto a Dio e a se stesso, può essere restituito alla fede solo dall'intervento diretto del Signore nella storia presente (Gesù «gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!"»), "slegandolo" dagli impedimenti del peccato e della morte («Il morto uscì, i piedi e le mani *legati* con bende [...]. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare"»), rendendolo partecipe dei frutti della Sua Risurrezione che la prossima Pasqua ci fa, come ogni anno, festeggiare perché l'uomo finalmente se ne ricordi e non se ne dimentichi più, vivendo sotto un cielo nuovo e in una terra nuova. Un uomo che ha ritrovato, finalmente se stesso, perché ha ritrovato la fede in Cristo suo Signore («alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui»).

La Madre di Dio, che ci ha preceduto nel cammino della vera fede, protegga la santa Chiesa, protegga l'umanità e ci conduca tutti a Suo Figlio Salvatore e Redentore (*Ad Jesum per Mariam*).

Bologna, 2 aprile 2017